

L'INTERVISTA/LUIGI ZINGALES

“Basta aspettare il governo segua l'esempio Usa e intervenga”

“
Ci vuole un aiuto pubblico per gli istituti in difficoltà Sarebbero necessari 40-50 miliardi

”
EUGENIO OCCORSIO

ROMA. «La situazione è così drammatica che non è più possibile perder tempo con soluzioni tampone caso per caso. Si rischia di andare all'infinito, ogni mese si apre una crisi. Servono decisioni forti, rapide e decisive. E' il momento di un intervento statale per salvare le banche». Per Luigi Zingales, economista della University of Chicago, non bastano momentanei picchi di mercato: «Il problema è così vasto e profondo che va risolto in modo definitivo. A mali estremi, estremi rimedi».

Prima obiezione: Bruxelles?

«L'Europa blocca gli interventi selettivi, mirati, anticoncorrenziali. Qui va fatto un intervento di sistema, un'iniezione di capitale diffusa e massiccia in tutte le banche, anche quelle sane, che permetta di seppellire la questione delle sofferenze e riattivare il credito. I soldi potrebbero venire dal Fondo salva-Stati che intervenne in Spagna».

Con pesanti cessioni di sovranità, però.

«La sovranità l'abbiamo già persa visto che dobbiamo contrattare ogni minima misura. Ma l'Europa nasce dall'idea di cedere sovranità: ci diciamo europeisti o no?»

Di quali cifre parliamo?

«Di 40-50 miliardi. Se non possiamo contabilizzarli come debito, intervenga la Cdp che da tale perimetro è fuori. L'esperienza americana è di guida. Il fondo Tarp da 800 miliardi creato dal ministro Paulson nel

2008, dapprima cercò di intervenire sui mutui subprime, l'equivalente delle nostre sofferenze, ma presto capì che era impossibile perché, come le sofferenze, era inestricabile la giungla delle garanzie, delle situazioni, insomma non si capiva il valore anche se i titoli erano già stati cartolarizzati. A maggior ragione il problema c'è in Italia dove le cartolarizzazioni bisogna farle ora: fatica a nascere un mercato di questi titoli perché non è chiara la qualità delle

garanzie dietro le sofferenze. Negli Usa, si decise di intervenire direttamente nel capitale delle banche. E fu la soluzione della crisi».

Quali le modalità d'intervento?

«Come in America si emettono delle "preferred shares", diverse dalle nostre privilegiate, e si entra in proporzione nel capitale di tutte le banche. Le azioni recano una clausola di redimibilità a valore predefinito. Dopo un anno le banche sane ricomprano le "preferred" pagando gli interessi allo Stato, in quelle che non ce la fanno le azioni precedenti si azzerano e le "preferred" si trasformano in ordinarie. Questa sì che è un'operazione di mercato, la selezione la fa il mercato».

Una nazionalizzazione bella e buona?

«Un investimento statale importante, probabilmente senza precedenti, nel settore bancario. A quel punto le banche sono abbastanza forti da poter riassorbire in bilancio le sofferenze».

Niente più Atlante e simili?

«C'è un rischio in questi fondi perché subappaltano la riscossione dei crediti alle agenzie di recupero che spesso usano metodi odiosi, con pesanti conseguenze sul piano sociale e politico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

